LA STELE DI TOMBARELLE NEL BOLOGNESE

(Tav. XVII)

È opportuno pubblicare, dopo quasi quaranta anni dacchè è stato scoperto, un monumento che ora è esposto nella sala X - *a* del Museo Civico di Bologna. Si tratta di una stele funeraria etrusca. Edoardo Brizio ne fece parola nelle *Notizie degli Scavi* del 1891, pag. 365 e segg. (1), ma non accompagnò la sua illustrazione con una figura desunta o da fotografia o da disegno.

Si rinvenne questa stele nella località di Tombarelle vicino a Calcara in comune di Crespellano, nelle vicinanze adunque del corso del torrente Samoggia e nella pianura, circa a metà cammino tra la via Emilia e la strada provinciale, che da Bologna a Bazzano costeggia le falde dei colli. Il nome di Tombarelle, come disse il Brizio, è significativo ed in realtà la stele presuppone il sepolcro, anzi i sepolcri. Riferisce il Brizio che un'altra stele con ornati a foglie di edera e con iscrizione si era rinvenuta nel 1889 nella stessa località; purtroppo essa dalle mani di ignoranti contadini fu scalpellata ed incastrata in una parete del focolare di una casa colonica; ivi l'insigne archeologo la potè « osservare annerita dal fumo e dal fuoco ed in tale stato che appena vi si riconosce ancora qualche foglia di edera e della iscrizione non appare più traccia ». Sciocca distruzione che ci ha privato di un monumento etrusco epigrafico.

Tutto ciò indusse il Brizio a compiere qualche saggio nel terreno: si rinvennero numerosi frammenti di arenaria di una terza stele, la quale aveva una cornice a fascio di triangoli tratteggiati e, proprio al disotto del luogo ove era uscita alla luce la stele, alla

---

(1) La relazione s'intitola: *Crespellano - Di una stele etrusca rinvenuta in contrada « Tombarelle »*. Si v. anche la mia *Guida del Museo Civico di Bologna*, 1923, p. 143.

profondità di due metri, si rinvennero avanzi scomposti di uno scheletro e frammenti di una *kelebe* dipinta (1).

E, purtroppo, dal 1891 più non si è indagato il terreno. Credo, nell'interesse della etruscologia, che sarebbe opportuno che la R. Sopraintendenza delle Antichità in Bologna non dimenticasse, nel programma di esplorazione di terreni archeologici, questa località di Tombarelle.

Esaminiamo la stele (tav. XVII, 1). Il materiale è la solita arenaria propria delle pietre funerarie felsinee: piuttosto friabile, questa arenaria è derivata da sabbia agglutinata con sostanze calcaree ed è di formazione pliocenica. Complessivamente alta m. 2,30 e larga m. 0,70, la stele è alta, nella parte adorna, m. 1,30; ha forma allungata coi lati leggermente rientranti, centinata in alto.

È la sagoma che si constata in stele felsinee, ma di carattere piuttosto arcaico; adduco, come documentazione più arcaica, una stele De Luca (2) forse ancora del sec. VI, se non dell'inizio del successivo, con la scena del defunto che combatte contro un dèmone anguipede; ma si potrebbero citare altre stele di pochissimo più tarde (3).

È il tipo di stele che, senza le rientranze laterali, si manifesta nell'unico esemplare di Marzabotto (4), in cui inoltre è l'assai grosso spessore; riappare esso tipo a sud dell'Appennino, sia a Fiesole nelle stele di *Larth Aninie* (5), ove le proporzioni della pietra sono più allungate, sia nel volterrano, nelle stele di vetusto carattere di *Larth Atharnie* (6), trovata a Pomarance ed eseguita nei primi tempi del sec. VI a. C.

Ma tale carattere di arcaismo nell'esemplare di Tombarelle, in cui inoltre i lati, come si è detto, sono rientranti, non implica una

---

(1) Di questi frammenti niuna traccia ho potuto trovare. Non credo che essi si debbano identificare con i frammenti di *kelebe* di fabbrica etrusca elencati sotto il n. 876 in PELLEGRINI, *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, 1912, da località sconosciuta della provincia di Bologna.

(2) Si veda il mio scritto che, per brevità, cito in seguito con *P. F. F.*, *Pietre funerarie felsinee*, in *Mon. Ant.*, XX, 1911, n. 130, tav. III e fig. 42.

(3) *P. F. F.*, stele De Luca, n. 135, fig. 8; stele Arnoaldi, n. 82, tav. II *a*, e fig. 47.

(4) MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, I, B, tav. 108, 5.

(5) Si v. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, p. 282, n. 22, fig. 293.

(6) Si v. DUCATI, *op. cit.*, p. 190 e seg., n. 95, fig. 205.

datazione piuttosto alta: è desso un carattere di vieto conservatorismo.

Ed ora passiamo alla decorazione. La liscia incorniciatura, qui limitata da due incisioni che, partendo dalla base costituiscono due rami quasi toccantisi in alto, sarebbe anch'essa una nota di arcaismo: così possiamo addurre la sopracitata stele di *Larth Atharnie* e quella, pure volterrana, di *Avle Tite* (1), nè dobbiamo dimenticare varie stele e cippi fiesolani e fiorentini. Per Bologna è naturale il confronto con la stele De Luca (2), esibente la persona isolata del defunto indossante la *tebenna* ed impugnante il lituo: è la stele che più delle altre felsinee si avvicina agli esemplari di Fiesole; ma altre stele si potrebbero aggiungere.

Scarsa corrispondenza ha con pietre felsinee la divisione del campo decorato in due zone, di cui la superiore è assai alta, la inferiore al confronto bassa; possiamo citare due stele piuttosto tarde, la prima Arnoaldi (3) degli ultimi tempi del sec. V con figura di cavaliere in alto, con figura di Sfinge in basso, la seconda, pure Arnoaldi (4), ormai del pieno sec. IV con in alto la figura della defunta *Thanchvil*, trascinata da due demoni, e con in basso due ippocampi affrontati. Ma arcaicissima tra le felsinee è la stele della Certosa (5) con la scena di morte nel campo maggiore, con incerto residuo di altra scena nel campo minore; di pochissimo posteriore è l'altro esemplare, pure della Certosa (6), che in un lato, al disotto della figura di un cavaliere, reca la rappresentazione di una coppia danzante. Più frequente è invece nelle stele felsinee la divisione in tre zone, di cui quella di gran lunga superiore per importanza e per ampiezza è la mediana.

Distacco dalle stele felsinee è nella ornamentazione della incorniciatura; non mancano in quelle, come cornice, i tralci di edera; essi appaiono in quattro esemplari (7), ma costantemente il tralcio, conforme alla realtà, è contorto alternandosi le foglie a destra e a sinistra. Così anche quando il tralcio di edera adorna lo spessore

---

(1) Si v. Ducati, *op. cit.*, p. 282, n. 20, fig. 291.
(2) *P. F. F.*, n. 135, fig. 8.
(3) *P. F. F.*, n. 62, figg. 27 e 71.
(4) *P. F. F.*, n. 105, fig. 56.
(5) *P. F. F.*, n. 175, fig. 60.
(6) *P. F. F.*, n. 187, fig. 85.
(7) *P. F. F.*, col. 509, n. 18, n. 32, n. 86, n. 156, B.

della stele (1); solo nello spessore di una stele (2) le foglie di edera sono poste l'una sopra l'altra, sì da ricordare quanto ci appare nel nostro monumento di Tombarelle. Nel quale perciò non si ha vivacità nel ritrarre il motivo vegetale, ma si hanno fiacchezza e freddezza; sembrano invero due rami morti di edera raddrizzati e privi da una parte di tutte le loro foglie; è una rappresentazione meccanica, non sentita, di due tronchi costituiti da due semplici linee ricurve in cima e combaciantisi e da cui internamente pendono inerti, disposte con meschina pedanteria l'una sull'altra, le foglie.

Esempi di consimile motivo di foglie di edera l'una all'altra accostate, sono in specchi etruschi (3), ma nella stele nostra si ha, al confronto, un tono pallido e debole. Così è in questa stele il riflesso tardo, lontano del motivo ornamentale costituito dall'elemento fitomorfo dell'edera, che nell'arte jonicizzante etrusca ha un carattere di vivacità, di movimento, del tutto consono con quanto quest'arte esprime.

È nella pietra funeraria di Tombarelle una appariscente povertà; ma da tale povertà si solleva un po' la espressione, in alto, della duplice voluta, ove sboccia, pendente all'ingiù, una palmetta a nove lobi. La palmetta in alto, a congiunzione dei due fianchi della cornice e a coronamento relativo, è tutt'altro che estranea alle stele felsinee e si manifesta già nella suddetta stele arcaica De Luca con la lotta tra defunto e demone anguipede. Ma costantemente nel repertorio felsineo la palmetta è diretta verso l'alto e non verso il basso; inoltre singolare è la presenza di circoletti in cima ai lobi della stele di Tombarelle.

E questa stele ha un'altra singolarità. Il campo suo maggiore, comprendente grandissima parte della sua superficie, non è adorno di figure: in alto è un disco, che alla periferia è recinto da triangoletti chiusi dentro una linea circolare, e a destra, pure verso l'alto, è la iscrizione *Reithvi Keisnas*, Rezia di Cesinio (tav. XVII, 2). Così, invece della rappresentazione della persona defunta, come noi scorgiamo in tante stele volterrane, fiesolane, felsinee, è il nome di essa persona defunta ed è la espressione di una forma geometrica.

---

(1) *P. F. F.*, col. 507 e seg.

(2) *P. F. F.*, col. 507 n. 61 (minima è la porzione conservata di questo spessore).

(3) Gerhard e Körte, *Etruskische Spiegel*, v. V, tav. 38 e 142.

Forse con quest'ultima si allude al disco solare, simbolo di vita, a quel *dolce lume* che più non *fiere* gli occhi di Rezia. Sarebbe allora questo disco una forma ulteriormente schematizzata, rispetto al disco del sole o del dio *Usil* nello specchio etrusco arcaico del Gabinetto delle Medaglie di Parigi (1), dentro il quale disco appare di profilo a destra l'imberbe volto del nume.

Invece timida apparizione di un'arte, che esprime forme animate, è nella stretta zona inferiore. Sono due esseri riprodotti assai leggermente con superficiale intaglio nell'arenaria (tav. XVIII, 3). A sinistra è un cavallo che alza la zampa anteriore sinistra; a destra, a mala pena riconoscibile, è una Sfinge. Curioso accozzo di due così disparati esseri! Di un animale, fido compagno dell'uomo, e di un mostro o demone malefico di carattere mortuario; di un quadrupede che gli Etruschi, al pari dei Villanoviani o Umbri allevavano con tanta cura, e di un essere, che la fantasia orientale aveva creato in tempi vetustissimi e che, passato nel mondo pre-ellenico, era diventato retaggio delle credenze e dell'arte dei Greci e degli Etruschi.

La espressione antitetica o araldica di due forme bestiali o mostruose nella zona inferiore non è estranea alle stele felsinee: adduco un esemplare Arnoaldi (2), ove, in basso, sono due Sfingi affrontate tanto nel lato anteriore che nel posteriore; ma si tratta di esseri di eguale natura. Invece lo strano accozzo che appare nelle stele di Tombarelle ed anche la espressione sciatta a leggera incisione dell'una e dell'altra figura, ci fanno ricordare quanto è espresso nei bronzi laminati; ma, per quel che concerne i bronzi veneti, dalle forme allungate dei bronzi più antichi, dalle forme estremamente stilizzate dei bronzi più recenti di mero aspetto decorativo, si distaccano non poco queste semplici, ma migliori forme della stele di Tombarelle.

Piuttosto la Sfinge si avvicina alla figura del medesimo mostro, in parte guasta, nella ultima zona della situla della Certosa (3), come, del resto, il cavallo ricorda i cavalli della prima zona della stessa situla. Ma anche qui vi sono differenze, senza

---

(1) Si v. Ducati, *op. cit.*, p. 292, n. 82, fig. 315.

(2) *P. F. F.*, col. 536, n. 61, fig. 26.

(3) Si v. Ducati, *Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, Serie II, v. V-VII, 1920-23, p. 23 e segg., tav. II e III e *Storia di Bologna, I tempi antichi*, 1928, fig. 117-119.

dubbio dovute alla diversità di tecnica: la incisione nella pietra arenaria da un lato, lo sbalzo su lamina di bronzo dall'altro. Certo è ad ogni modo che più vicine alle sorgenti etrusche appaiono queste forme animate della umile stele di Tombarelle, che le forme di bestie e di mostri sui bronzi veneti.

Tale è la stele di Rezia di Cesinio. Interessante è il nome di questa etrusca, abitante in uno dei *pagi* del territorio felsineo. Già il Brizio aveva fatto rilevare l'interesse di questo nome, che egli in modo ovvio ricollegò con la gente dei Reti, dichiarando che esso nome aggiunge fede alle notizie di Plinio (*N. H.*, III, 24, 133) e di Giustino nel compendio delle storie Filippiche di Trogo Pompeo (XX, 5), secondo cui i Reti delle valli Alpine, dai quali venne il nome di Alpi Retiche, non sarebbero stati che genti etrusche sfuggite alla strage o al servaggio dei Galli invasori della pianura padana. Di più il Brizio accentuò il carattere etrusco del gentilizio *Raetius* adducendo una iscrizione perugina (1): è questa una iscrizione che rientra nel novero di quelle iscrizioni dell'ipogeo perugino della gente Rezia, scoperto nel 1822 e che si compone di ben dieci titoli epigrafici (2).

Ma si osservino inoltre le iscrizioni su corna di cervo, già facenti farte di una stipe votiva, che Giuseppe Pellegrini illustrò — e fu l'ultimo suo lavoro prima della sua lagrimata morte — così magistralmente nelle *Notizie degli Scavi* del 1918 (3); la stipe votiva fu trovata con tracce di un santuario e di un abitato a Magrè sul colle del Castello nei pressi di Schio ai piedi delle Prealpi vicentine. In queste iscrizioni ricorrono le parole *reite*, *ritie*, *ritamne* che ricordano i Reti; ora, secondo il Pellegrini, queste iscrizioni su corna cervine sono la testimonianza sulle Prealpi vicentine di una popolazione veneta commista con elementi di altri popoli, specialmente con elementi etruschi.

Dobbiamo tuttavia notare che il santuario rinvenuto nel fondo Baratela a due chilometri ad oriente di Este, quel santuario di pretta essenza veneta, la cui illustrazione è uno dei titoli più insi-

---

(1) Fabretti, *Corpus Inscriptionum Italicarum*, n. 1725.

(2) *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, I, n. 4168-4177; ivi la iscrizione citata dal Brizio è sotto il n. 4171.

(3) Magrè (Vicenza) - *Tracce di un abitato e di un santuario, corna di cervo iscritte ed altre reliquie di una stipe votiva preromana, scoperte sul colle del Castello*, p. 169 e segg.

gni del nostro indimenticabile Gherardo Ghirardini (1), era dedicato ad una dea, il cui nome, ricorrente su laminette e su chiodi votivi, era *Rehtia*.

Origine etrusca od origine veneta; oppure comunanza per gli Etruschi e pei Veneti; oppure anche derivazione etrusca nel Veneto. Chè se, come osserva lo Haug (2), si dovesse abbandonare la supposta parentela tra il nome di *Raeti* ed il nome nazionale degli Etruschi *Rasena*, per cui si hanno, piuttosto, nell'etrusco le forme *Rasne*, *Rasna*, *Rasnal*, non è affatto provata la origine celtica per il nome stesso di *Raeti* da un vocabolo *rait*, che significherebbe regione montuosa. Ad ogni modo, per la etruschicità del nome, eloquente è il gentilizio perugino *Rezu*, col quale gentilizio parrà innegabile la connessione dell'etrusco nome di *Reithvi* della stele di Tombarelle.

Quale, dopo ciò, la età di questa stele? Certamente il secolo V avanzato: ce lo indica il modo con cui sono espresse le foglie di edera ed i lobi della palmetta, ce ne dà un indizio la tarda apparizione di iscrizioni su stele felsinee, chè la più antica di queste stele provviste di epigrafi già discende alla seconda metà del secolo V (3). Purtroppo nulla si sa della *kelebe* che era nel sepolcro sormontato dalla stele di Rezia e siamo perciò nella impossibilità di meglio fissarne la cronologia.

Così il monumento qui illustrato, rispetto ai contemporanei monumenti felsinei di egual carattere, ha quasi l'apparenza di un individuo campagnuolo, rustico e disadorno, in confronto di un assieme di cittadini o di alta posizione sociale o di umile, ma pur sempre urbana condizione.

Pericle Ducati

---

(1) *La collezione Baratela di Este* in *Not. Scavi*, 1888, p. 3 e segg., p. 71 e segg., p. 147 e segg., p. 204 e segg., p. 313 e segg.

(2) Pauly e Wissowa, *Real-Encyclopädie*, I, A, 1, art. *Raeti*, c. 42 e segg.

(3) *P. F. F.*, col. 718: è la stele n. 10 dal Giardino, edita nella tav. I e nella fig 82.

1

2

3

BOLOGNA - Museo Civico — Stele di Tombarelle: 1) veduta totale della stele; 2) la iscrizione; 3) le figure di cavallo e di sfinge graffite